

220 ettari di case e cemento

Quando l'Ente pubblico abdica ai privati

di ANTONIO CEDERNA

FIRENZE — Sarebbe la «grande occasione» per arrestare l'irrimediabile decadenza di Firenze, per costruire la «Firenze del Duemila» e farne «la capitale del mondo assicurativo e finanziario»: così viene considerata dai più la variante di piano regolatore adottata in Palazzo Vecchio alle cinque del mattino dell'ultimo sabato di luglio, dopo una movimentata seduta fiume, dalla maggioranza Pci-Psi-Psdi-Pli. Si tratta di una proposta di eccezionale entità, in quanto prevede la costruzione di oltre quattro milioni di metri cubi di uffici, residenze, attrezzature commerciali, direzionali, terziarie eccetera nella piana di Sesto, a nord-ovest di Firenze (verso Prato), che è l'unica zona verde e agricola scampata all'alluvione edilizia.

L'operazione progettata è nota come «variante Fiat-Fondiarìa», perché riguarda i terreni di questi due colossi. L'area investita è di 220 ettari, un'estensione equivalente a più di un terzo del centro storico di Firenze: per avere un'idea di cosa sono quattro milioni di metri cubi si può dire che equivalgono al doppio della piramide di Cheope, al volume di quaranta alberghi Hilton romani, a sei volte il Duomo di Milano e a quattro volte S. Pietro in Vaticano; per una superficie utile pari a 150 volte la superficie di S. Maria del Fiore. Alla Fiat che ha deciso di abbandonare la squallida periferia di Novoli e di trasferire altrove i propri impianti, spetta un milione di metri cubi, residenze, uffici pubblici e privati; gli altri tre milioni alla Fondiarìa, che ha comprato anni fa terreni agricoli e ora li vuol far fruttare: la variante prevede la costruzione di un

enorme «polo espositivo», un ipermercato, sedi di terziario, alberghi, 3.500 alloggi, e molto altro ancora.

Alla variante si è arrivati dopo due anni di dibattiti che hanno coinvolto associazioni, sindacati, quartieri, partiti (incrinandone qualcuno), i comuni vicini, la regione. La variante era stata adottata dall'amministrazione precedente nel marzo dell'anno scorso, la discussione è ripresa prima delle elezioni amministrative, e poi, sempre più accesa, con la nuova giunta: incontri, documenti, relazioni, consultazioni, protocolli d'intesa (ci sono state anche le dimissioni dell'assessore regionale comunista all'urbanistica), infine l'adozione finale due settimane fa. Salvo qualche modifica, la giunta Bogianckino ha portato a termine l'opera iniziata dalla giunta pentapartita, a maggioranze invertite: il Pci che prima aveva votato contro ora vota a favore (tranne due astenuti e uno contrario), e il contrario fa la Dc (che esce dall'aula). E ora la variante passa alla Regione.

Chi in tutto questo tempo si è battuto contro la variante sono

le associazioni, la Lega Ambiente, la Lipu, i verdi, la Fgci, Democrazia proletaria, il Comitato di azione per la salvaguardia della piana di Sesto, gli amici della bicicletta, il consiglio di quartiere 9 e il gruppo di studio dell'area ovest di Firenze, del quartiere 6: decisamente contrari all'invasione edilizia della piana propongono sia sottoposta a risanamento ambientale e destinata a parco metropolitano.

L'attuale variante non rispetta infatti neppure il vecchio piano regolatore (che è del '62, quando era assessore Edoardo Detti, e che per l'epoca fu innovativo). Esso prevedeva da queste parti un insediamento direzionale di proporzioni modeste, risparmiando quindi gran parte della piana, destinandola a verde pubblico. Dalla continua serie di varianti al piano varato nell'ultimo ventennio, tutte peggiorative (e a scapito del verde e dei servizi), ha preso forma l'attuale sgangherata periferia a macchia d'olio.

La nuova Firenze nella piana avrebbe inoltre ripercussioni negative sul centro storico. Assorbirebbe funzioni che invece

possono essere svolte dai tanti «contenitori» disponibili (ad esempio le Murate); e darebbe una nuova spinta all'espulsione dei residenti (il centro storico in questo secolo ha perso più della metà dei suoi abitanti, scesi da 90 a 41.000), e alla ristrutturazione speculativa delle vecchie case. Verrebbe meno l'indispensabile opera di risanamento conservativo a canoni sociali per arrestare l'emorragia di abitanti (circa ottomila sono gli alloggi vuoti); e il centro storico, privo com'è di vincoli di destinazione urbanistica, sarebbe condannato a diventare, come in parte già è, una semplice vistosa vetrina turistica, fast-food, pizzerie, boutiques, eccetera, con l'immane snatamento anche ambientale e architettonico.

L'operazione Fiat-Fondiarìa è un esempio di quella che viene chiamata «urbanistica contrattata»: l'ente pubblico rinuncia ad essere il protagonista della pianificazione e scende a patti col privato, col rischio di cedere scelte arbitrarie e trascurare l'interesse generale. Quali che siano le contropartite richieste a Fiat e Fondiarìa, nessuna sarà mai sufficiente a controbilanciare i danni che l'operazione arrecherà a Firenze nel suo complesso. La filosofia è quella vecchia dell'espansione illimitata, dell'urbanizzazione continua, del consumo irreversibile del suolo, della sottovalutazione degli aspetti ambientali, pacifistici, naturali del territorio: la distruzione della piana di Sesto può ben essere definita un delitto ecologico. La prospettiva è la creazione di un aggregato urbano ininterrotto tra Firenze e Prato, di cui Firenze sarà la periferia, la «Prato Sud».

Lascia il telefono dell'ospedale e se ne va in spiaggia: arrestato

NAPOLI — Se il centralinista si assenta, l'ospedale resta isolato. Avrebbe dovuto prevederlo, prima di allontanarsi dal posto di lavoro per andare in spiaggia, Claudio Miccio, di 54 anni, addetto alle linee telefoniche dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. Era al mare quando i carabinieri lo hanno arrestato, dopo aver cercato invano di mettersi in contatto telefonico con l'ospedale napoletano. L'assenteista, interrogato ieri, ha ottenuto la libertà provvisoria, ma è stato sospeso dal lavoro.